



> 30 gennaio 2026 alle ore 0:00

Lacerante grido di dolore dei docenti del Chiodo

«Noi e i nostri studenti abbiamo bisogno di aiuto»

Ieri mattina partecipata assemblea sindacale del personale
«L'omicidio di Aba, tragedia impossibile da dimenticare»

Sondra Coggio /

LA SPEZIA

«Il professionista ha bisogno di aiuto, attende una risposta. Risorse, supporto, strumenti. Perché tutte le scuole devono essere supportate. Ancor di più quelle che accolgono tanti ragazzi che spesso non hanno alle spalle la solidità di molti coetanei che frequentano i licei».

Vige ancora la consegna del silenzio, al professionista Chiodo, ma ieri, all'assemblea sindacale richiesta dal personale, il messaggio è stato chiaro. Il personale si sente solo. Perché dopo il clamore, i fumogeni e l'assedio dei media, la scuola ha dovuto «rimboccarsi le maniche in solitudine, come sempre». E non è facile. «Non lo è per i ragazzi - spiega a taccuini chiusi qualche insegnante - e non lo è per noi, che ci mettiamo l'anima per cercare di fronteggiare esigenze che da fuori non si possono neanche immaginare».

È partita dal basso, la riunione che si è tenuta ieri. È stata sollecitata alle rappre-

sentanze sindacali interne, che hanno fatto da tramite con le sigle confederali, Cgil, Cisl e Uil, e altre ancora, come Snals e Anief. I delegati hanno ascoltato, hanno preso nota, hanno assunto un impegno di rappresentanza dell'amarezza e della frustrazione. Sono sentimenti pesanti, che gli adulti cercano di trattenere dentro, per trasmettere ai ragazzi una immagine di resistenza. E tuttavia, i segni si vedono, sul volto e nel fisico. C'è chi ha perfino perso peso, e tanto, in queste due settimane. «Perché non si dorme e non si mangia, tale è la sofferenza, unita all'impotenza».

È stato più di un trauma, l'omicidio di Youssef Abanoub. È stato una vera e propria deflagrazione. Tanto più che il giovane che ha portato a scuola il coltello, Zouhair Atif, «non manifestava all'esterno né il tormento interiore né una potenziale pericolosità». Non saltava lezioni, non si assentava quando doveva essere interrogato, non

parlava, non si distraeva. «Sembrava concentrato sul suo futuro». Ed era anche «preso in giro, a volte, per questo suo modo di porsi». Quello che nascondeva dentro, purtroppo, è esploso nel peggiore dei modi. Ed ora, fra gli insegnanti e il personale tutto, regna anche la paura. È uno dei tanti elementi emersi in assemblea.

«Troppe responsabilità, pochi mezzi, tanti ragazzi». Sono 400, attualmente, gli iscritti, ma al Chiodo arrivano via via tanti altri studenti, nel corso dell'anno. Sono giovani che tentano la via dei licei o dei tecnici, ma restano indietro. Oppure sono studenti che arrivano in Italia ad anno inoltrato. Ed è elevato, forse più che in altre scuole, il numero di quanti necessitano di sostegno. Situazioni impegnative, che meriterebbero percorsi individualizzati.

«La tragedia è successa qui ma poteva succedere ovunque», rileva una insegnante. «E ci siamo noi, a dover af-



> 30 gennaio 2026 alle ore 0:00

frontare la ripresa». Dalle macerie, si tratta ora di riedificare un ritorno alla serenità, della quale hanno bisogno tutti. Al di là delle ispezioni a sorpresa delle forze dell'ordine, al di là dei metal detector, il mondo della scuola ha posto ai sindacati delle richieste di supporto, di presenza, di risorse. In altri paesi, spiega un docente con amarezza, chi lavora nei professionali ha un inquadramento supe-

riore a quello degli altri, a fronte di una richiesta di impegno che non finisce mai. E, sempre senza poter dire il suo nome, c'è anche chi ammette di aver cambiato scuola, dopo qualche tempo al Chiodo.

«Mi ci stavo ammalando - racconta - lavoravo dalla mattina alla sera, non smettevo un attimo di star dietro ai ragazzi, c'erano sempre emergenze da affrontare. Accade

ovunque, ma qui oggettivamente ci sarebbe bisogno di un aiuto. E anche adesso, svanita l'eco mediatica, non c'è stato alcun intervento concreto». Parole amare, che testimoniano la passione di chi ancora crede nel ruolo della scuola come missione educativa, sociale e di formazione. Solo che è tutto in salita. —



L'istituto Chiodo e i ricordi e le dediche per Abu lasciate all'ingresso